

BARCELONA, MAGGIO 1937:

La borghesia e gli stalinisti uccidono la rivoluzione

Nel Maggio 1937 la borghesia repubblicana e gli stalinisti del PCE (Partido Comunista Español) scatenavano la controrivoluzione a Barcellona, attaccando i lavoratori e le loro organizzazioni politiche e sindacali. Gli operai rivoluzionari della CNT (Confederación Nacional del Trabajo), della FAI (Federación Anarquista Ibérica) e del POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista) resistevano alla repressione, scontrandosi nelle strade con le forze di polizia guidate dal PSUC (Partit Socialista Unificat de Catalunya, sezione catalana del PCE). Le vittime furono centinaia, tra le quali i nostri compagni Camillo Berneri e Francesco Barbieri. Parte della responsabilità di quei tragici fatti pesò sui dirigenti della CNT-FAI, che in un'ottica frontista avevano aderito al governo repubblicano sacrificando di fatto la rivoluzione.

Proponiamo ai lettori e ai compagni alcuni scritti e documenti che ricostruiscono e rievocano quei giorni drammatici, rimasti nella storia e nella memoria della classe operaia come la "semana sangrienta": la settimana di sangue. Georges Fontenis, militante e teorico comunista libertario francese, ricostruisce nelle pagine che seguono queste vicende e il quadro politico in cui esse si consumarono. Di Camillo Berneri, intellettuale rivoluzionario e nostro compagno indimenticato, riproduciamo a seguire gli scritti lasciati subito prima di morire: un appello all'unità antifascista rivoluzionaria dei lavoratori e l'ultima lettera alle sue amate figlie Maria Luisa e Giliana.

I "FATTI DI BARCELONA": LE CAUSE E LA CRONACA

Georges Fontenis

È proprio dal momento in cui la CNT-FAI ha preso parte al governo, che la repressione ha avuto carta bianca. È certo che questa partecipazione è stata vissuta dai militanti come una battuta d'arresto, compresi coloro che l'avevano sostenuta, e che è stata intesa come un segno di debolezza dai loro avversari, estremamente felici di intrappolare la principale forza rivoluzionaria nella rete di leggi e decreti e all'interno della "solidarietà" governativa.

Il governo centrale lasciò la città di Madrid, minacciata dai franchisti, e si ritirò a Valencia. Madrid fu allora governata da una giunta delegata di difesa, di cui il presidente, il generale Miaja, aveva come primo obiettivo quello di sostituire le milizie operaie con unità di sicurezza e guardie d'assalto. Ci furono scontri, attivisti della CNT furono ritrovati assassinati.

La repressione prese così una piega insidiosa. La Banca di Spagna possedeva enormi riserve aurifere e ingenti depositi di denaro in Inghilterra e nella Banca di Francia. La politica di non intervento consentiva alla Gran Bretagna e alla Francia di rifiutare l'utilizzo di questi depositi, ma la Russia di Stalin ricevette l'oro spagnolo in cambio di armi e rifornimenti.

Le armi russe arrivarono solo ai settori controllati dal Partito Comunista. L'or-

gano di questo partito, «Mundo Obrero», si fingeva indignato per l'inattività del fronte d'Aragona, tenuto principalmente da divisioni della CNT-FAI che non ricevevano armi, mentre le unità staliniste, ben armate, rimanevano a guardare nelle retrovie. Così, a poco a poco, si mise in moto una campagna di calunnie, di cui la CNT non fu l'unica vittima.

Il POUM fu il primo bersaglio. Il conflitto tra il POUM e il PSUC fece precipitare la crisi del governo in Catalogna. Fu insediato un nuovo governo, composto ipocritamente da "categorie sociali" e non da partiti. Al suo interno si ritrovarono i rappresentanti dei sindacati, CNT e UGT [Unión General de Trabajadores, sindacato socialista], della Esquerra Republicana de Catalunya (ERC), che rappresentava la piccola borghesia e i rabassaires (piccoli contadini), mentre il POUM ne fu





escluso. Ciò non fece vergognare la CNT, che definì il nuovo governo come apolitico!

Durante questo periodo gli stalinisti avevano organizzato manifestazioni contro la mancanza di beni di prima necessità, fino all'arrivo delle navi russe che portarono il "dono degli operai russi" al proletariato di Barcellona, pagato con l'oro spagnolo. Gli "incidenti" si moltiplicarono: compagni assassinati, giornali sospesi, arresti e detenzioni nelle prigioni speciali degli agenti stalinisti dove i prigionieri venivano torturati. La Ceka [polizia segreta di Mosca] si stava muovendo... mentre il 21 Gennaio 1937 il Comitato d'intesa fra le organizzazioni antifasciste, costituito l'11 Agosto, fece un nuovo appello alla fratellanza, firmato da CNT, FAI, UGT e PSUC.

Allo stesso modo, con molte riluttanze nelle colonne confederali, si andava realizzando la militarizzazione delle milizie operaie. I comitati superiori della CNT si recarono al fronte per convincere i membri delle milizie della ragionevolezza di questa militarizzazione, che restaurava di fatto la vecchia logica militarista. Alcuni membri delle milizie lasciarono le colonne, ma alla fine anche la Colonna di Ferro [la più radicale e meno disciplinata tra quelle della CNT-FAI] accettò i nuovi regolamenti militari.

Le provocazioni staliniste continuarono e la rottura fu provocata a Barcellona dal decreto del 4 Marzo 1937 emanato dal Consigliere dell'ordine pubblico, che ordinava lo scioglimento delle pattuglie di controllo [formate in prevalenza da militanti delle forze proletarie rivoluzionarie] e di alcuni corpi armati, ovvero il disarmo delle forze popolari a favore della forza dello Stato. I militanti confederali e anarchici si sollevarono contro i loro rappresentanti nel governo catalano. La FAI di

Barcellona, il Comitato regionale della CNT e i consigli dei lavoratori e dei soldati esigevano l'annullamento del decreto.

Companyns, presidente repubblicano della Generalitat [il governo catalano], ha provato molte combinazioni politiche per risolvere la crisi. Un nuovo governo è stato formato il 26 Aprile con quattro rappresentanti della CNT, ma nulla è stato risolto.

A fine Aprile e inizio Maggio elementi della polizia disarmarono alcuni militanti della CNT e li arrestarono. Il 2 Maggio, alle 3 del pomeriggio, forti contingenti delle forze dello Stato, sotto il comando del commissario generale dell'ordine pubblico, lanciarono un attacco a sorpresa alla centrale telefonica di Barcellona, controllata dalla CNT-FAI. Riuscirono ad arrivare solo fino al piano terra, e nei quartieri operai i militanti anarchici e confederali furono mobilitati.

Contro le forze dello Stato (guardie d'assalto, Guardia nazionale repubblicana (la ex Guardia civile), servizi di sicurezza, Guardia della Generalitat), che agivano insieme al PSUC e agli autonomisti catalani di EC (Estat Català), si schierarono le forze proletarie della CNT-FAI, della FIJL (Federazione della Gioventù Libertaria), del POUM e le pattuglie di controllo, appoggiate dai Comitati di difesa della CNT. Furono innalzate molte barricate e la battaglia fu almeno altrettanto feroce di quella del 19 Luglio 1936, quando i lavoratori di Barcellona sconfissero la sedizione franchista: era in gioco il dominio della città.

I ministri della CNT nella Generalitat speravano di ottenere l'annullamento degli ordini impartiti alle forze dello Stato e la destituzione dei loro colleghi che avevano abusato delle loro funzioni. Ma gli altri partiti non volevano cedere. L'atteggiamento del presidente Com-

pany era sempre equivoco e si opponeva a qualsiasi sanzione contro i colpevoli degli attacchi alle forze proletarie.

Fu lanciato uno sciopero generale. Le forze proletarie si impadronirono dei quartieri operai della periferia e della maggior parte del centro della città. Conquistarono anche le caserme e la resistenza del governo si indebolì nonostante l'armamento nettamente superiore del PSUC e degli autonomisti di EC.

Il 4 Maggio le forze proletarie erano già in larga misura vittoriose. Ma i comitati superiori della CNT fecero appello affinché fossero deposte le armi da entrambe le parti. Garcia Oliver, ministro anarchico della Giustizia nel governo centrale, tentò di mediare per trovare una soluzione, facendo appello all'unità antifascista. Ma i catalanisti di EC, i rappresentanti del PSUC nella Generalitat e lo stesso presidente Companys non erano disposti a prendere in considerazione l'iniziativa di Garcia Oliver e dei suoi compagni. Tuttavia i cannoni della fortezza di Montjuich erano nelle mani della CNT-FAI ed erano pronti a sparare sul palazzo presidenziale.

Il 5 Maggio il governo catalano si dimise in blocco. Le forze della CNT-FAI non osarono spingere la situazione fino alle estreme conseguenze per via delle istruzioni volte ad attuare la tregua e il cessate il fuoco che avevano ricevuto. Ma il malcontento verso i dirigenti aumentò. Fu così che comparvero gli "Amici di Durruti" [gruppo anarchico costituito da militanti della CNT-FAI appartenenti alla Colonna Durruti], il cui manifesto di condanna dell'atteggiamento di conciliazione col go-

Camillo Berneri (a destra) con Francesco Barbieri sul fronte d'Aragona nell'Estate del 1936 (Arch. Biblioteca Franco Serantini, Pisa).



verno fu respinto dai dirigenti confederali con un comunicato diffuso nella notte tra il 5 e il 6 Maggio.

Un appello firmato dalla CNT e dall'UGT di Barcellona venne trasmesso alla radio. In esso si chiedeva il ritorno alla calma... mentre le forze di polizia si davano da fare per far avanzare e consolidare le loro posizioni e unità della marina entravano nel porto. Il governo centrale prese in mano la gestione dell'ordine pubblico e inviò in Catalogna forti contingenti di guardie d'assalto.

Gli appelli alla calma di Garcia Oliver e Mariano Vassquez [segretario generale della CNT] non vennero ascoltati. Federica Montseny [ministra anarchica della Salute], inviata del governo centrale, scampata miracolosamente al fuoco nemico, riuscì a raggiungere Companys e a rimuoverlo provvisoriamente dal suo incarico in nome del governo. Sembra che Companys stesse aspettando l'arrivo della squadra navale britannica che stava già dirigendosi verso Barcellona.

La CNT e la FAI, nella notte del 6 Maggio, avanzarono nuove proposte per porre fine al conflitto, ma i combattimenti continuarono. Tuttavia, durante la mattina del 7, sembrò calare la calma e le forze del governo centrale entrarono a Barcellona. Tra queste erano presenti anche guardie che provenivano dalla CNT, il cui comandante era un vecchio miliziano della Colonna Tierra y Libertad.

Il Comitato regionale della CNT considerò chiuso il "tragico incidente". Ma ci furono cinquecento morti e mille feriti. L'armistizio venne accompagnato dalla promessa di liberazione dei prigionieri da entrambe le parti. I confederali mantennero questa promessa, mentre il governo e i cekisti non rilasciarono i prigionieri ed effettuarono persino nuovi arresti. Nelle prigioni cekiste molti detenuti furono giustiziati e fino all'11 Maggio furono rinvenuti cadaveri mutilati.

Gli eventi del Maggio 1937 ebbero ripercussioni in tutta la regione, tanto che le colonne confederali e del POUM dovettero impedire alle forze staliniste della 21ª Divisione di dirigersi verso Barcellona.

Non possiamo concludere questa breve cronistoria degli eventi senza mettere in luce l'assassinio dei militanti anarchici italiani Camillo Berneri e Francesco Barbieri, avvenuto il 5 Maggio. Berneri, presentato a torto dagli stalinisti come uno dei leader degli Amici di Durruti, era invece, come egli stesso scriveva, su posizioni "centriste". Ma le sue denunce dei crimini staliniani e le sue critiche puntuali e taglienti alla politica governativa, che non risparmiavano i ministri della CNT, avevano colto nel segno.

La repressione governativa e stalinista non cessò con l'armistizio. Le pattuglie popolari di controllo vennero sciolte, come ordinato nel decreto del 4 Marzo, e le campagne contro la CNT-FAI e il POUM proseguirono.

Tratto da Georges Fontenis, *Le message révolutionnaire des «Amis de Durruti» (Espagne 1937)*, Éditions L, Paris, 1983, pp. 18-22. (Trad. e cura P. Papini)

Nelle immagini: miliziani e lavoratori della CNT-FAI nelle strade di Barcellona nel Maggio 1937.